

F. PADOA-SCHIOPPA, *La forza lavoro femminile*, Il Mulino, Bologna 1977. Un volume di pp. 139.

La questione femminile ha assunto nell'ultimo decennio grande interesse all'interno del quadro socio-economico italiano. Le secolari discriminazioni nei confronti delle donne, da quelle culturali a quelle politiche, economiche e sessuali, sono entrate nella discussione scientifica e quotidiana, hanno impegnato gli studiosi e occupato le pagine della stampa.

Il libro qui presentato si inserisce in questo dibattito con un suo peculiare intento. Trascurando gli aspetti, pur importanti, di natura fisiopsicologica e storico-sociale della questione femminile, l'autrice cerca di isolarne gli aspetti economici. A tale scopo conduce una ricerca all'interno del mercato del lavoro italiano, mettendo a fuoco in special modo il problema del costo del lavoro femminile confrontato con quello maschile.

Lo studio si basa sull'ipotesi che i lavoratori dei due sessi dimostrano la stessa produttività per ora lavorata qualora siano adibiti alle stesse mansioni, con uguali qualifiche. Tuttavia — ed è l'ipotesi fondamentale del libro — nonostante che a parità di altre condizioni le lavoratrici siano ugualmente produttive, esse costituiscono forza lavoro debole perché costano di più all'impresa. Cosicché, in momenti di crisi o di maggiore selettività della domanda, le donne sono le prime ad essere espulse dal mercato del lavoro.

Il costo del lavoro dipende (oltre che dagli oneri sociali) dalla durata del periodo di vita attiva, dalla lunghezza dell'orario di lavoro, dalla sicurezza della prestazione lavorativa e dal salario. L'autrice definisce analiticamente, attraverso i modelli della teoria economica, il rapporto tra il costo del lavoro maschile e quello femminile (costo differenziale del lavoro). Se è vero, come veniva sopra ri-

cordato, che a parità di condizioni la produttività per ora lavorata è uguale fra i due sessi, il costo differenziale del lavoro dipende dal differenziale che si realizza nei quattro elementi del costo testé riportati.

Analizzandoli separatamente, osserviamo innanzitutto come la durata del periodo di vita attiva sia, già a livello di legislazione, minore per le donne che per gli uomini; cosicché la legge, per certi versi più avanzata nel nostro Paese che in altri, potrebbe tutelare eccessivamente la lavoratrice fino a danneggiarla.

Le statistiche indicano un abbandono del lavoro da parte delle donne intorno ai 25-29 anni, e cioè al momento del matrimonio e della maternità. Si tratta di un esodo che non prevede un rientro, contrariamente a quanto avviene in altri Paesi della Comunità Europea. L'imprenditore, poiché la probabilità che una donna lasci il lavoro dopo il matrimonio è molto alta, preferisce allora licenziare, in momenti di crisi, una lavoratrice piuttosto che un lavoratore (a parità di mansione); e soprattutto affida a quest'ultimo mansioni più interessanti e meno ripetitive che gli permettano l'acquisizione di una maggior professionalità relativa, non costituendo l'addestramento delle donne un « investimento » sicuro.

Per quanto concerne l'orario di lavoro, notiamo una minore disponibilità delle donne allo straordinario e, soprattutto, una più alta frequenza di assenze imprevedibili da parte delle lavoratrici.

Il lavoro domestico e la cura dei figli gravano quasi esclusivamente sulle donne; questo le discrimina pesantemente in rapporto al lavoro produttivo, il cui costo aumenta rispetto agli occupati di sesso maschile.

Gli elementi fin qui considerati portano inevitabilmente ad una minore sicurezza nella prestazione lavorativa femminile. Contraddittorio appare l'ultimo elemento

che condiziona il costo del lavoro, il salario. Nonostante le solenni affermazioni contenute nella Costituzione, il salario femminile, a parità di qualifica, risulta spesso minore di quello maschile, cosicché parrebbe che questo elemento giochi a favore della manodopera femminile rispetto all'incidenza sul costo del lavoro. In realtà, secondo l'autrice, la concentrazione delle donne nei settori meno avanzati, dipendenti dallo stato della tecnologia più che dal costo differenziale del lavoro, vanifica in parte questo aspetto.

La seconda parte del libro è dedicata all'analisi della forza lavoro nascosta. Le lavoratrici a domicilio non regolarizzate e le casalinghe producono beni e servizi che non appaiono nella contabilità nazionale, pur fornendo un apporto economico enorme, che l'autore cerca di stimare con i pochi dati disponibili sull'argomento, concludendo quindi l'analisi con l'affermazione della marginalità come attributo fondamentale del lavoro femminile, sia esso riconosciuto o nascosto.

Il libro appare, per la chiarezza con cui vengono presentati i dati e la competenza con cui vengono discussi, un serio contributo allo studio della questione femminile; anche perché la specificità del lavoro non ha fatto dimenticare all'autore lo stretto collegamento tra i risultati dell'analisi economica ed il dibattito culturale in corso.

S. CORTELLAZZI

Milano, Università Cattolica

P. ROSE - M. GLAZER - P. MYGDAL GLAZER,
Sociology: Inquiring into Society, Can-
feld Press, San Francisco 1977. Un vo-
lume di pp. XVII-620.

L'abbondante e pregevole letteratura so-
ciologica americana si è arricchita recen-

temente di un grosso volume che merita di essere conosciuto da chi all'estero si interessa agli studi sociologici, non solo per qualità intrinseche quanto, anzi soprattutto, perché indice della posizione caratteristica di quello che è già e con ogni probabilità continuerà ad essere — ampliandosi — il filone principale del pensiero socio-politico americano. Il libro *Sociology: Inquiring into Society* è stato commentato favorevolmente da sociologi distinti ed è già stato adottato come testo in numerosi *colleges* ed università sia degli Stati Uniti che del Canada e di nazioni indipendenti o autonome di lingua inglese del Mediterraneo americano che gravitano culturalmente intorno agli Stati Uniti. Adozione vuol dire che la posizione degli autori è condivisa da molti dei loro colleghi (sono migliaia i docenti di sociologia dell'America di lingua inglese); vuol dire anche che il libro contribuirà alla formazione intellettuale — e di conseguenza ai convincimenti e agli atteggiamenti determinanti per la direzione che prende l'azione — di una buona percentuale dei dieci milioni e più di giovani iscritti a *colleges* ed università i quali, pur non specializzandosi e non essendovi obbligati, decidono di seguire corsi di sociologia.

Non è merito da poco che il libro si presenta bene tipograficamente ed è ineccepibile pedagogicamente. Può sembrare cosa secondaria ma è già un pregio avere fra le mani un libro che non si sfascia in poco tempo, che non affatica gli occhi, che ha gli ampi margini necessari per annotazioni e commenti, che è ricco di illustrazioni interessanti e ben riprodotte; un libro anche che ha riesumato il sistema una volta in uso di sottotitoli al margine dei paragrafi importanti — sottotitoli che servono da riassunto e permettono di assimilare rapidamente il senso e la logica dei temi trattati. Il materiale è abbondante, variato e bene organizzato, le definizioni sono concise e chiare, lo stile